

20 maggio 2013

il pilota padovano, 19 anni, quest'anno è passato all'auto gp

Riccardo Agostini: il pit stop, l'amore e la strada che porta dritta in F.1

PADOVA. Dalla Formula 3 all'Auto Gp, lungo la strada che porta verso la F.1, obiettivo che non ha mai nascosto di voler raggiungere: Riccardo Agostini ha solo 19 anni, ma pur con la freschezza della...

+1 Tweet Consiglia Email



PADOVA. Dalla Formula 3 all'Auto Gp, lungo la strada che porta verso la F.1, obiettivo che non ha mai nascosto di voler raggiungere: Riccardo Agostini ha solo 19 anni, ma pur con la freschezza della sua età, sa che sta facendo i conti con qualcosa che è più di una passione e di uno sport. Fare il pilota per davvero non è giocare con le macchinine. È disciplina, impegno, attenzione. È l'aiuto della famiglia. E il riconoscimento degli osservatori: domani sera al golf club La Montecchia di Selvazzano, Agostini riceverà il premio Michelangelo che l'associazione Il Cenacolo ha deciso di assegnargli in qualità di sportivo padovano che si è messo in particolare evidenza e ha ottenuto i migliori risultati nel corso della stagione 2012. Stagione che lo ha visto fregiarsi del titolo tricolore di F.3, al suo primo anno di militanza nella serie cadetta e che gli ha aperto le porte dell'Auto Gp e poi della GP2 Series. Nel campionato di quest'anno ha già corso tre prove: Monza, Marrakesh, Budapest, e in quest'ultima ha conquistato il primo podio.

Come le sembra questa categoria rispetto alle precedenti?

«Presenta gare più complesse. Ora c'è il pit-stop, ho un'auto di gran lunga più potente rispetto a quella di F.3, la gestione stessa dell'intera gara è molto diversa e una grande importanza ce l'hanno le gomme: scegliere quelle giuste spesso ti porta a vincere o a perdere. Purtroppo non ho avuto molte possibilità di fare i test invernali, spesso annullati per il maltempo, ma i risultati non vanno forzati, devono arrivare naturalmente».

Ora come considera la gestione della gara?

«Il pit-stop influisce per il 70 per cento, l'altro 30 è dato dalla partenza. Questo, avendo un'auto competitiva».

Altri limiti?

«Sono l'unico fra i piloti dell'Auto Gp a non aver mai corso con auto così potenti, tutti gli altri hanno già fatto esperienze con categorie superiori».

Com'è il clima in team?

«Sereni, ognuno fa il suo. Certo, è un po' meno familiare rispetto all'anno scorso, non mi fanno mancare niente ma si percepisce che è diverso e io a mia volta cerco di essere più professionale possibile: sono lì per lavorare, correre è quello che mi piace fare e ci sono in ballo un po' di cose, pertanto cerco di non distrarmi».

Quest'anno almeno le avete le ombrelline?

«Sì, quest'anno ci sono. E poi è molto bello il fatto che ci sia la sessione autografi, c'è un sacco di gente che ti aspetta per chiederti la foto e l'autografo, per un pilota è bello».

L'avevamo lasciata l'anno scorso che non era fidanzato, è cambiato qualcosa?

«Sì, da qualche mese frequento Sayo Gomez, una ragazza venezuelana sorella di una pilota che corre in Gp3. L'ho conosciuta in pista e adesso vive a Padova per motivi di studio».

È stata una scelta intenzionale?

«Sì, di fatto ha unito le due cose: aveva già il proposito di venire a studiare in Italia, lei frequenta la facoltà di Lingue, cercava una città universitaria che avesse un buon ateneo e ha scelto Padova».

E la segue anche durante le gare?

«Preferisco di no, le segue da casa».

Se dovesse dare un voto a questa stagione, quale sarebbe, per ora?

«Sette. Devo migliorare le prime fasi di gara: la partenza e i primi due giri. È questione di esperienza, alcune cose le sto interiorizzando».

Cristina Chinello